

La personalità paranoide

Luca Balugani*

Il disturbo paranoide è documentato almeno da quando esiste la parola stessa che in greco significa «pensiero a lato», attività mentale deviata. Platone utilizzò il termine riferendolo a chi, in ogni occasione, pensa e giudica per pregiudizio: si tratta, infatti, di un disturbo caratterizzato dal massiccio utilizzo della ragione a scopo difensivo. Se alcune patologie sembrano estranee a determinate culture (si pensi, ad esempio, all'anoressia, presente soltanto nei paesi industrializzati), la paranoia la si ritrova in tutti i contesti: è una patologia universale, in grado di sopravvivere ai cambiamenti storici come alle latitudini. E nelle diverse eziologie proposte resta unanimemente confinata alla dimensione psichica: per spiegarne l'origine non si va in cerca di basi chimiche o genetiche o fisiologiche¹. Essa attinge, come vedremo, agli elementi più nucleari, intimi e primordiali, della persona.

Anche nel senso comune, il termine viene utilizzato quando una persona trae conclusioni arbitrarie, che rasentano il delirio o sono effettivamente deliranti: nutre in sé convinzioni infondate frutto di ragionamenti erronei, ma non privi di logica. Per soffrire di un disturbo paranoide non è necessario raggiungere il delirio in senso tecnico: è già presente anche quando c'è sospettosità, circospezione, permalosità e litigiosità.

Diversi gradi di paranoia

La paranoia più conosciuta perché trattata spesso nella cinematografia (si pensi a *A beautiful mind*) è la schizofrenia paranoide, nella quale il dato più rilevante è la presenza di deliri e allucinazioni. I deliri sono di varia natura: spaziano dalla grandiosità alla persecuzione, dalla gelosia alla religiosità fino al delirio somatico. I deliri vanno progressivamente a organizzarsi secondo una rete, divenendo via via sempre più coerenti attorno ad un tema fondamentale e generalmente l'atteggiamento relazionale dello schizofrenico paranoide è polemico ed arrabbiato, con possibili comportamenti violenti, contro le altre persone ma anche contro se

* Direttore del Collego Universitario S. Carlo di Modena e insegnante all'Istituto Superiore per Formatori.

stesso. L'età d'insorgenza è posteriore rispetto alle altre forme di schizofrenia, che generalmente si collocano tra i 20 e i 25 anni per gli uomini e fino ai 30 per le donne.

Ma la paranoia non tocca soltanto l'ambito estremo della schizofrenia: essa può anche costituire un disturbo di personalità. In questi casi, il contatto con la realtà non è perso e la lucidità non viene meno: il disturbo è contrassegnato da sfiducia e sospettosità, le motivazioni altrui sono considerate malevole, spesso male interpretate ed il soggetto si sente bersaglio innocente degli altri. Tali convinzioni lo portano progressivamente ad isolarsi dagli altri e ad interrompere ogni relazione di intimità. Il risentimento diviene sempre più forte e così pure l'incapacità di tollerare le offese al di là della loro effettiva volontarietà.

Nonostante i differenti gradi di patologia nei quali la paranoia si presenta, due elementi la caratterizzano certamente tutte: il riferimento ad un'idea centrale difficilmente rimovibile e l'aggressività sviluppata contro le altre persone come proiezione su di esse di un disagio interiore.

Con un chiodo fisso in testa, scruta e indaga

Tanto il delirio (nella schizofrenia) quanto l'interpretazione secondo cui le altre persone sono male intenzionate nei confronti del soggetto (nel disturbo di personalità) sono idee fisse e non facilmente confutabili.

La questione seria è che queste convinzioni non sono illogiche, ma si presentano come verosimili, se non addirittura plausibili.

Proprio perché il pensiero paranoide è plausibile, è difficile rilevarne a colpo d'occhio la presenza. Prendiamo, ad esempio, due lamentele apparentemente simili. La prima è di una signora che riteneva di essere stata derubata di un biglietto vincente della lotteria dall'edicolante che glielo aveva appena venduto. La seconda è di una ragazza che si sentiva oggetto delle attenzioni di un principeⁱⁱ. Dopo alcune verifiche, si riscontrò che il primo caso era frutto della mente della signora, il secondo rispecchiava invece una situazione reale.

Ma neanche la presenza di un pensiero insolito, un po' strano o non immediatamente plausibile è sufficiente per diagnosticare la presenza di paranoia. D'altra parte non è neppure possibile vestire i panni di Sherlock Holmes per verificare la realtà di certe idee.

Ciò che permette di individuare la presenza di un pensiero paranoide è la modalità con la quale il soggetto apprende ogni informazione. Apprende tutte le informazioni alla luce di una sua idea centrale. Questa sua idea preconcepita è la chiave di lettura di ogni esperienza. Si parla, infatti, di *wide scanning* ma anche di *narrow filtering*, cioè di un'attenzione indagatrice che da una parte -come un vero e proprio scanner- non si lascia scappare nulla e dall'altra è minuziosamente sensibile a captare e filtrare ogni dettaglio. Quando, ad esempio, un paranoide partecipa ad un gruppo è come se avesse le antenne sempre alzate, pronte a captare tutto ciò che avviene e come se fosse dotato di una lente di ingrandimento che osserva dettagli talmente piccoli che voi e altri non avevate neanche notato. Grazie a questa sua ipervigilanza è dunque capace di raccogliere numerose informazioni che poi organizza, filtra, incanala e ricompona alla luce di un determinato tema che è il suo chiodo fisso.

Questo chiodo fisso -nelle forme più gravi- può assumere una personalità propria (come nel caso dello schizofrenico paranoide che dice di aver agito sotto l'influsso e per ordine di una voce che gli parlava), oppure può essere riconosciuto all'esterno di sé ma riferito a sé («lo speaker della radio o del telegiornale sta parlando a me»). Ma può anche, più semplicemente, divenire un tema alla luce del quale ogni informazione viene accolta e interpretata («ce l'hanno tutti con me...», «le persone sono invidiose delle mie capacità», «tu lo fai apposta, a provocarmi»...).

Ogni nuova informazione fornita da un eventuale interlocutore, ogni elemento di realtà che potrebbe confutare la tesi di fondo viene re-interpretato in modo da essere ricondotto all'interno dello schema iniziale. Anche l'invito ad un'auto-critica può essere preso come rimprovero o accusa. Il paranoide rimane rigidamente ancorato alle sue convinzioni e le difende con sospetto. Una storiella raccontata da Hillman narra di un uomo che si riteneva morto. Il medico gli chiese se i morti sanguinano. Ricevuta risposta negativa, punse il paziente e gli mostrò che lui stava sanguinando. Quell'uomo dovette ricredersi, ma ovviamente non nel modo in cui ci si sarebbe aspettato: «Ha ragione, i morti sanguinano»ⁱⁱⁱ. Se questo è il caso di un paziente delirante, ciò vale in misura diversa anche per chi soffre di un disturbo di personalità paranoide.

La belligeranza sospettosa

Per il paranoide, tutto ciò che avviene nella realtà ha uno scopo preciso e non lo sente come uno scopo che gioca in suo favore. Deve quindi indagare i possibili pericoli che gli vengono dalla realtà e intensificare l'attenzione. È felice l'assioma paranoico individuato da Lacan: tutto è segno^{iv}.

Anche il corpo partecipa a questo stato di sospettosa belligeranza. Pare muoversi nervosamente, a scatti ed i nervi affiorano sulla pelle; ma al contempo ha un portamento altero e dice di godere di una salute di ferro (non ammetterà facilmente una malattia). Non c'è spazio per la spontaneità e tutto è sottoposto a controllo: pensieri, emozioni, movimenti. Come la realtà esterna viene scannerizzata e filtrata, così ogni atto corporeo viene misurato, allo scopo di evitare ogni interpretazione da parte degli altri. È come se ogni parte del corpo fosse soggetta al dittatore che si muove con circospezione e vuole che ogni suo ufficio e sottomesso siano perfettamente allineati con la volontà del dittatore. Non esiste il gioco, il gusto per l'arte, uno spazio di rilassatezza. Lo sport diviene sfida; la lettura di un libro un modo per non farsi scoprire impreparati di fronte a critiche o osservazioni altrui; lo studio diventa un mezzo di prestigio che permette di tenere d'occhio le manovre altrui. Mentre una persona normale può permettersi di rilassarsi, il paranoide è preoccupato di non subire controlli esterni. Egli teme anche il pericolo di dover capitolare di fronte alle figure di autorità, pertanto ne consegue che egli ha una notevole sensibilità al potere e al rango altrui e pure un forte rispetto dell'autorità ma a scopo difensivo. Per difendersi da possibili attacchi di chi è più forte di lui, può ricorrere alla mortificazione di sé: presentandosi falsamente umile, debole o accondiscendente (falsamente perché dentro di sé è sospettoso e arrabbiato) può meglio neutralizzare il nemico.

Questo stato interiore di allerta travalica i confini dell'Io e si rivolge verso l'esterno. Le persone sono tenute sotto controllo e attaccate nel momento in cui

potrebbero trasformarsi in pericolosi nemici. Si tratta di una guerra preventiva, con i radar puntati a cogliere i primi segnali che indichino una potenziale minaccia.

Ma in ultima analisi ciò che è odiato origina da se stesso: l'odio non è odio dell'Altro, ma dello Stesso, cioè del soggetto. Il paranoide nega parti di sé, le proietta all'esterno e lì le attacca nella illusione di controllarle meglio. Un caso è l'avversione alle debolezze altrui (ad esempio, quelle sessuali): così esagerata ed esasperata da far sospettare che, in realtà, la lotta è contro le proprie pulsioni interne negate. Ma la tecnica proiettiva non funziona ed alla fine il soggetto continua a sorvegliarsi, come se avvertisse che il problema non è scomparso da dentro di sé. «Ciò che era stato abolito dentro di noi, a noi ritorna dal di fuori»^v. Non si tratta semplicemente del ritorno (alla coscienza) del rimosso (nell'inconscio), ma del ritorno dall'esterno di ciò che internamente era stato negato. Per questo, il paranoide ha una grossa difficoltà a riconoscere i propri errori. È altamente improbabile che arrivi spontaneamente a correggersi: riappropriarsi di ciò che ha buttato fuori significherebbe riconoscere come propria la debolezza prima proiettata fuori, ma ciò lo fa arrabbiare con se stesso e sentirsi ancor più vulnerabile e minacciato.

La comunità paranoide

Il disturbo paranoide è il più politico di tutti: politico perché può arrivare a condizionare la gestione di una società (*polis*) portando a catalogare le persone in buone e cattive e a stabilire quali altre nazioni sono amiche o canaglie. Come già abbiamo detto, i ragionamenti che sostengono la convinzione paranoide sono verosimili e solo nei casi estremi arrivano ad essere assurdi. Poiché, dunque, forniscono delle «buone» spiegazioni possibili a quanto succede, possono essere prese come «vere» chiavi di lettura, specialmente da parte di persone passive, con poco senso critico o bisognose di canalizzare verso un oggetto esterno la loro aggressività. Si viene, così, a costituire una (o più) comunità o forse sarebbe il caso di definirle pseudo-comunità, perché si tratta di un'alleanza di complici contro un nemico comune che può generare dispute fra i complici stessi quando il nemico esterno non rappresenta più un pericolo.

Ritorna, qui, il problema centrale del paranoide, quello di non accettare il male come condizione soggettiva. Il male, il torto, la colpa sono sempre all'esterno. Una ragione di ciò è la sua incapacità di tollerare l'ambivalenza. Una caratteristica della affettività matura è la capacità di sperimentare e tollerare nei confronti di se stessi, delle altre persone o situazioni tanto sentimenti di odio quanto di amore. Il paranoide, invece, compie un'azione di semplificazione: il male è solo fuori, all'esterno. Ciò non lo porta necessariamente a vivere da isolato. È il suo modo di mantenere le relazioni. Una volta individuato il nemico, continua a scrutarlo, stuzzicarlo, prenderlo di mira o combatterlo. Quest'ultimo, prima o poi reagirà (trasformandosi da perseguitato in persecutore). Le pseudo-comunità paranoide, infatti, di solito hanno all'interno legami molto stretti e dall'esterno (ad esempio da una diocesi o da una congregazione religiosa in cui esse sono presenti) ricevono molta attenzione perché sono gruppi imbarazzanti da trattare, con un chiodo fisso in testa e pronti alla belligeranza.

Quando si ha a che fare con persone sospettose, viene spontaneo sentirsi a disagio. Non si sa come trattarle. Ci si sente impacciati, come se si stesse camminando fra

vasi di cristallo. Questo atteggiamento fornisce al paranoide un'ulteriore giustificazione del suo sistema difensivo e una prova per accusare l'altro di difendersi o di aver qualcosa da nascondere. Poi, con la sua tipica attenzione indagatrice va in cerca di altri segnali che confermino la sua idea di fondo e se non li trova, li induce lui. Risulta così impossibile sottrarsi alla morsa paranoide: o si è a favore o si è contro. E siccome può essere difficile schierarsi a favore di un'idea assurda o di un provocatore, ne può derivare una contrapposizione che porta il paranoide a giustificare ulteriormente il suo sospetto e ad aumentare l'aggressività.

La fiducia

In psicologia clinica è unanime il consenso sul fatto che il problema della paranoia è quello della fiducia.

La fiducia è il primo dei gradini da superare per uno sviluppo armonico della persona. Il bambino che, per varie ragioni, non può sviluppare serenità nei confronti della vita, non raggiungerà un sufficiente grado di fiducia. Ancor di più se la minaccia è rappresentata dal genitore o se costui gli ha mandato segnali che il mondo è pericoloso o addirittura l'ha sadicamente incoraggiato ad esprimere la rabbia o l'ha provocato a farlo (semmai con la scusa che deve imparare a difendersi dagli sconosciuti). Ostacola lo sviluppo della fiducia

il genitore che, invece di essere il contenitore della aggressività infantile e aiutare a tollerare l'ambivalenza, si fa aizzatore, promotore di aggressività^{vi}.

Ma c'è anche un secondo elemento che mina la fiducia del bambino o del ragazzo ed è la sua sensazione di non essere considerato credibile. Quando diviene oggetto di accuse da parte dei genitori, quando deve continuamente dimostrare la propria innocenza, quando la sua parola non è considerata veritiera, si attiva un processo che sgretola la fiducia nel mondo degli adulti (da bambino) e del mondo in generale (da grande). L'incredibile della psiche umana è che può arrivare a rinforzare il legame proprio con le persone che meno offrono fiducia (si pensi alla «sindrome di Stoccolma»): dietro alla paranoia si nasconde, così, una forte dipendenza.

Disturbo paranoide di personalità

Ma approfondiamo la psicodinamica della forma più lieve (ma non per questo banale, specialmente in ciò che riguarda le relazioni).

Anche in base a quanto già detto, da un punto di vista psicodinamico, ciò che la personalità paranoide teme è la dipendenza dalle altre persone. Mancando una fiducia di fondo, egli ritiene che i tentativi degli altri di accorciare le distanze e di

Le *cause* della paranoia:

a) predisponenti:

- ipersensibilità dei genitori (visione del mondo come minaccioso)
- mancata fiducia di base
- il bambino che si sente non creduto o accusato dai propri genitori

b) precipitanti:

- stress: soprattutto a causa di competizione
- minacce: provenienti dall'ambiente esterno e valutate

giungere ad una intimità con lui siano motivati da interessi celati e nascosti. Ciò non significa tuttavia che fugga ogni relazione: al contrario, la cerca ma sempre con le antenne rizzate onde evitare possibili delusioni. È come se la via del sospetto fosse il modo con cui stringere un legame con le persone senza tuttavia comprometersi con loro. Del resto, è lui stesso ad aver qualcosa da tutelare: la propria autonomia, che teme venga messa in discussione dal bisogno di relazionarsi con gli altri; a questo nucleo non è concesso a nessuno di avvicinarsi e, come vedremo, adotta diverse strategie per tenere a distanza le persone.

Il disturbo paranoide porta una persona a muoversi con circospezione, ad ipotizzare che dietro l'angolo possa nascondersi un pericolo, a scrutare con attenzione i nuovi ambienti. Anche e soprattutto nelle parole di lode o di critica che può ricevere, vi immagina nascoste intenzioni malevole. Se riceve un regalo, lo sente come «un cavallo di Troia» attraverso cui l'altra persona mira ad accaparrarsi un favore. Ricordo di un giovane che entrò in una parrocchia dopo una cattiva esperienza in un gruppo spirituale in cui vi aveva visto intenzioni non rette, comportamenti ambigui e una spiritualità di facciata. Si buttò nella nuova esperienza proponendosi di fare il catechista e mettendosi a disposizione del doposcuola locale. Ma verso la metà dell'anno si presentò al parroco dicendo che nella parrocchia gli altri non lo accettavano. Il parroco gli disse invece che era molto contento del suo operato, che lo trovava piuttosto efficace. Ma il giovane rispose che il parroco diceva queste cose in quel momento, perché era di fronte a lui, ma poi davanti ad altri parrocchiani avrebbe espresso tutte le sue riserve ed allora tanto valeva che glielne dicesse subito invece che fare giri di parole.

La sospettosità non si lascia convincere da ragioni opposte. Per smuovere un sospettoso bisogna farsi più prossimi a lui, convincerlo con l'affetto; ma è proprio questo contatto affettivo che il paranoide cerca di evitare. Chi prova ad approssimarsi a lui, non solo è destinato al fallimento ma provoca la ritorsione del sospetto.

Non dobbiamo però immaginare che il paranoide sia una persona sempre scura in volto, dall'occhio a fessura e l'espressione tesa. La sospettosità può prendere forme ossequiose. La personalità paranoide teme di essere scoperta nel proprio intimo e quindi adotta una serie di strategie distraenti rispetto a quanto si muove internamente. Una di queste è mostrare un'ingenuità di facciata offrendo l'idea di una persona priva di malizia (ovviamente i maliziosi sono gli altri, secondo la logica di proiezione). Il modo di apparire è ben distante dalle elucubrazioni e dalle macchinazioni che invece avvengono nella sua mente. Temendo che gli altri vogliano penetrare al di là della facciata e cogliere i suoi segreti mai svelati, il paranoide cerca di non fare nessun passo falso per non tradirsi. La miglior soluzione è quella di corrispondere alle attese altrui (soprattutto se figure di autorità), conformarsi alle buone maniere, non evidenziare tutto ciò che potrebbe manifestare il disagio interiore, non esprimere aggressività ma celarla sotto la mortificazione di sé. Viene da qui l'accondiscendenza di maniera, il porsi a servizio in modo stucchevole, il sorriso stereotipo dal quale non si può dedurre alcunché della persona. A meno che il suo gruppo non abbia le sue stesse caratteristiche paranoide^{vii}, se gli viene richiesto di esprimere un giudizio non esprime un proprio parere indipendente ma ascolta gli umori e studia quali risposte mettano meno in luce il suo vero pensiero. Preoccupato di cogliere le vere intenzioni altrui, non rivela le proprie.

Anche l'aggressività non viene espressa in maniera esplicita. Il paranoide preferisce le frecciate, le piccole negazioni che ridimensionano le qualità altrui («sì è proprio una brava persona, ma peccato che...»), i discorsi indiretti, le allusioni; può anche diventare pignolo, così da far venire fuori la rabbia altrui e non essere costretto a mostrare la propria (in questo differisce dall'ossessivo che, con i suoi infiniti dubbi, si ritrova ad aver generato negli altri una rabbia di cui avrebbe fatto volentieri a meno^{viii}). Il meccanismo di tutte queste strategie è sempre quello della negazione di ciò che è proprio e della proiezione dell'affetto negato sulle altre persone.

Si può aiutare un paranoide?

La prognosi non è mai molto buona.

Il paranoide raramente suscita sentimenti di simpatia e risulta difficile empatizzare con lui. La sua sospettosità lo mette sulle difensive e lo rende propenso alla disputa e al contraddittorio più che al confronto e al dialogo. Se poi si sente troppo sfidato, c'è il rischio che passi alle accuse e se non lo fa apertamente, probabilmente sta lavorando per far cadere in trappola l'accompagnatore e poterlo accusare in un secondo momento.

È assai importante stabilire con lui una alleanza: generare, cioè, un contesto in cui senta di potersi fidare. È la fiducia il primo gradino a dover essere ripristinato. È inutile iniziare con il cercare di convincerlo che la sua sospettosità è infondata o addirittura insensata oppure che ha sentimenti ostili o che deve desistere da un certo modo di relazionarsi....: delle sue difese ne ha bisogno come l'aria e toccare troppo presto la sua interiorità non farebbe che rinforzare il suo sistema difensivo.

Ai fini dell'alleanza da stabilire è meglio che l'educatore si avvicini ricordandosi che dietro alla difesa della autonomia si nasconde la dipendenza cercata ma temuta e che le apparenze ostili mascherano una fragilità. In secondo luogo, l'accompagnatore deve mettere in campo la massima chiarezza e non nascondere nulla di quanto riguarda la relazione con il paranoide. È poi necessario che sappia tenere sotto controllo la propria aggressività, che il paranoide tenta di indurre in lui per giustificare quella che avverte in sé. Il paranoide, nel momento in cui si accorge di «dipendere» dall'accompagnatore, cioè incomincia a trarre beneficio e a vivere l'aiuto come importante, non risponde con riconoscenza ma con l'essere guardingo ammantando ciò di plausibilità e non riconoscendolo come tale. Da tutto ciò si può intuire che ci vuole molto tempo e molta pazienza.

Va però anche detto che questo tipo di personalità costituisce una grande sfida per l'educatore e può rivelarsi utile anche per lui. Porta infatti alla ribalta il grande tema della fiducia, così basilare non soltanto per il paranoide ma per ogni persona. La vita vissuta non sempre gioca in favore della fiducia in essa. In ragione delle ferite che inevitabilmente comporta, è sempre dietro l'angolo la tentazione di attribuire all'esterno la responsabilità di quanto si vive, la rivendicazione di non aver ricevuto abbastanza amore, la pretesa di una correttezza assoluta....: sono sfide che riattivano il senso di fiducia o di sfiducia. Il paranoide, attraverso vari cunicoli, porta anche il suo accompagnatore a chiedersi se la vita valga la pena di essere vissuta in compagnia di altri o se non sia preferibile un cammino in solitaria.

Per una diagnosi differenziale

Personalità paranoide	Personalità ossessivo-compulsiva
Elementi comuni:	
<ul style="list-style-type: none">• Solitari (autonomia esasperata per difendersi dalla sottostante dipendenza affettiva)<ul style="list-style-type: none">• Elevata intelligenza (ma affettività coartata)<ul style="list-style-type: none">• Bisogno di successo• Difficoltà a stabilire relazioni di intimità	
<ul style="list-style-type: none">• Domina con arroganza e provocazioni• Interpreta tutto (attenzione attiva)• Affettivamente prevale la vergogna (per la vulnerabilità)	<ul style="list-style-type: none">• Domina gentilmente, in modo più sottile, con il perfezionismo e la rigida programmazione• Concentrato su alcuni particolari, trascurando la visione d'insieme (disattenzione attiva)• Prevale il senso di colpa

Personalità paranoide	Personalità narcisista
Elementi comuni:	
<ul style="list-style-type: none">• Assenza di autocritica<ul style="list-style-type: none">• Si sente superiore• Fantasie grandiose su di sé e di disprezzo verso gli altri	
<ul style="list-style-type: none">• Sospettoso: tiene le distanze• Proietta moltissimo: il torto è negli altri• sessualmente inibito• Moralmente rigido e (apparentemente) più strutturato• In cerca di persone su cui scaricare il proprio nucleo negativo (genera nemici)• Stile cognitivo preciso ed attento• Poca socievolezza	<ul style="list-style-type: none">• Esibizionista: seduce• Limitato uso della proiezione: svaluta gli altri• sessualità spiccata e talvolta anche promiscua• Valori vulnerabili• In cerca di adoratori (genera seguaci)• Stile cognitivo disattento ed egocentrico• Ricerca di rassicurazione da parte di gruppi sociali

Schizofrenia paranoide	Stati paranoidi (con deliri) senza schizofrenia
<ul style="list-style-type: none"> • Deliri primari: i deliri partono dal nulla, sono infondati • Allucinazioni possibili • Il senso di realtà (reality testing) è intaccato in maniera globale • Affetto e comportamento possono essere bizzarri e non appropriati fra loro o alla situazione • I deliri sono bizzarri e sconclusionati • Deterioramento profondo della personalità • Appare più tardi nella vita 	<ul style="list-style-type: none"> • Deliri secondari: i deliri partono da un dato di fatto • Non ci sono allucinazioni • Fuori dal sistema delirante, ha un buon contatto con la realtà. L'alterazione avviene solo dentro al sistema delirante • C'è più coerenza e legame appropriato tra affetto e idea • I deliri sono più coerenti, cioè all'interno del sistema delirante esiste il controllo e la logica di ferro (la logica vince sulla ragione) • Non si nota deterioramento profondo della personalità • Appare verso i 25 anni

Schizofrenia paranoide	Schizofrenia non-paranoide
<ul style="list-style-type: none"> • Più rigido, più difensivo, più freddo e più distante • Il funzionamento intellettuale è meglio conservato • Più cauto e più accurato • Più sbrigativo e più sveglio • Le componenti psicomotoria e cognitiva sono meglio conservate • Comunicazione sociale meglio conservata, rimane in qualche contatto con l'ambiente • La logica c'è, però manca la ragione • Molta capacità di analizzare e poca capacità di sintetizzare 	<ul style="list-style-type: none"> • Meno rigido, più vulnerabile • Perdita dell'uso della ragione • Meno cauto e accurato • Meno sveglio • Meno conservate • Comunicazione povera. Il feedback dall'ambiente ha meno forza sull'individuo • Molta disorganizzazione a livello della logica: poca consequenzialità • Pensiero vago. Né analisi né sintesi. Tutte e due le facoltà sono danneggiate

Stati paranoidi (con deliri)	Stati maniacali o depressivi (con deliri)
<ul style="list-style-type: none"> • I deliri sono più fissi e resistenti al cambiamento • Poca empatia, inibizione e freddezza • Resistenza all'aiuto • Rigido, come un nastro registrato • Resistente e attivo; sente, ma non ascolta e impone la sua visione • Freddezza, distanza, ostilità, più costanza (determina il suo stato d'animo in base alla dinamica interna) • Cronicità, i deliri tendono a permanere 	<ul style="list-style-type: none"> • I deliri possono cambiare rapidamente. La persona è più reattiva • Esiste una certa empatia, la persona è più simpatica • Accettazione dell'aiuto • Più dipendente e aperto • Reattivo agli stimoli dell'ambiente; più facile farlo ragionare • L'umore e i suoi stati d'animo cambiano facilmente • I deliri sono temporanei, scompaiono dopo la fase acuta della malattia

ⁱ Cf J. Hillman, *Sulla Paranoia*, in Id., *La vana fuga dagli dei*, Adelphi Edizioni, Milano 1991, pp. 13-16.

ⁱⁱ Cf M. Rossi Monti, *La conoscenza totale. Paranoia, Scienza e Pseudo-scienza*, Il Saggiatore, Milano 1984, pp. 33-34.

ⁱⁱⁱ J. Hillman, *Sulla Paranoia*, cit., p. 18.

^{iv} J. Lacan, *Il Seminario. Libro III. Le Psicosi (1955-56)*, Einaudi, Torino 1981, p. 12. È vero che tutto, nella vita dell'uomo, è segno, che ogni evento presenta significati ulteriori. Però, nel caso del paranoide i significati sono soltanto posti da lui e non trovati nella realtà o da essa suggeriti.

^v S. Freud, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber)* (1910), in Id., *Opere*, vol. 6, Boringhieri, Torino 1975, p. 396.

^{vi} L'origine della paranoia si può presentare anche come una risposta al lutto originario della separazione, una sorta di antilutto o «rovesciamento del lutto» (S. Freud, *Lettere tra Freud e Jung (1906-1913)*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, p. 41): la perdita dell'oggetto genera una reazione aggressiva contro lo stesso, che viene accusato di voler danneggiare il soggetto, privandolo del suo amore. Sono due i possibili esiti di una mancata elaborazione del lutto: il primo è l'allucinazione, via breve (così già la chiamava Freud) per recuperare l'oggetto perduto; essa genera un cortocircuito tra reale e simbolico, a seguito del quale però il soggetto resta in balia dell'allucinazione stessa. Il secondo è invece la paranoia, che vede il soggetto attivo e militante, che però mentre colpisce l'oggetto, colpisce anche se stesso. Cf M. Recalcati, *Paranoia e ambivalenza*, in S. Forti - M. Revelli (ed), *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp. 279-282, dove vengono riprese le idee di F. Fornari (*Psicoanalisi della guerra*, Feltrinelli, Milano 1970). L'analogia con la posizione schizoparanoide della Klein è più lessicale che non sostanziale: per l'autrice prevale, infatti, l'idea che il soggetto proietta ciò che è cattivo fuori di sé per salvaguardare un Io buono: è dunque una concezione più vicina alla paranoia che non alla allucinazione schizofrenica.

^{vii} Cf L. Balugani, *Quando un leader immaturo è preferito a uno maturo*, in «Tredimensioni», 2 (2006), pp. 166-179: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Balugani06.pdf

^{viii} Cf C. Ciotti, *La personalità ossessivo-compulsiva*, in «Tredimensioni», 1 (2008), pp. 75-87: www.isfo.it/files/File/Studi%202008/Ciotti08.pdf